

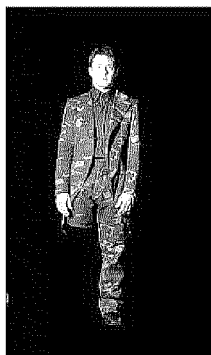
**SHORT THEATRE**

# Fanny&Alexander e il reality polacco di Tagliarini-Deflorian

DI LAURA LANDOLFI

■ Short Theatre è, innanzitutto, un luogo di incontro e come in tutti i festival accade anche di essere arrivati per vedere uno spettacolo e finire con il vederne un altro. Ma il senso di appuntamenti come Short è anche quello di conoscere nuove realtà o confermare la propria opinione su quelle già note. E ancora: ci si ferma, si parla, si scoprono progetti, si condividono opinioni.

Venerdì scorso abbiamo assistito al progetto *T.E.L.* di Fanny & Alexander - Luigi de Angelis e Chiara Lagani ma in scena, oltre alla Lagani che non vediamo ma di cui sentiamo la voce, c'è Marco Cavalcoli (*nella foto*). Il lavoro si svolge in questo modo: due attori sono in scena contemporaneamente in luoghi diversi, uno al Teatro Quirino e uno al Teatro India, da quello che si è capito, collegati tramite satellite. A India un attore in mimetica lavora con il suono attraverso una scrivania che sembra produrre, distorcere e amplificare tale suono (la parte più interessante) oltre che con la sua fisicità. La sua è una corsa spaventosa, ritmata, che sicuramente evoca scenari militari, lo schema è sempre lo stesso (ma lo si capisce dopo): scuotere la testa, scrollare le spalle, annuire, stupore, calcio ecc. E il risultato è certamente ipnotico.



Il tutto sarebbe ispirato, ci spiegano, alla figura di T. E. Lawrence (di qui il titolo) ovvero Lawrence d'Arabia: «Archeologo, agente segreto, ufficiale britannico, scrittore, fu soprattutto uno dei capi della rivolta araba di inizio Novecento e stratega della guerriglia, tecnica di combattimento per mezzo di veloci incursioni che teorizzerà nell'edizione del '29 dell'Enciclopedia Britannica», recita la presentazione.

Ecco se tutto questo viene evocato attraverso la fisicità dell'interprete si perde invece nel parlato, in cui interagisce con l'attrice che si trova al Teatro Quirino. Sicuramente la parte meno forte ed evocativa.

Di tutt'altro segno la ricerca di Antonio Tagliarini e Daria Deflorian in cui ci si imbatte seguendo la folla che esce dal teatro. I due, ormai un sodalizio artistico, hanno allestito una performance in un piccolo spazio adatto a pochi spettatori.

Una ricerca in apparenza semplice la loro ma che nasconde una percorso artistico rigoroso. *Reality* innanzitutto è un progetto più esteso (che nasce con la collaborazione del festival Armunia) e comprende anche l'omonimo libro di Mariusz Szczygiel (*Nottetempo*, 151 pp.), anch'esso presentato al festival. Il progetto Tagliarini-Deflorian parte da una delle storie raccontate: una casalinga di Cracovia, Janina Turek, che per anni certosinamente ha annotato nei suoi quaderni tutti i particolari più banali della sua vita. I due performer vanno a curiosare tra gli oggetti della sua casa. Cosa ne è rimasto dopo la morte, a parte i quaderni?

Il reality della quotidianità - non è forse questo il principio cui si ispirano, deformandolo, i reality televisivi? - dà vita a un'idea piuttosto semplice: alcuni scatoloni dai quali emergono scatole, cartoline, scarpe, soprammobili, ognuno con una sua storia che rimanda ad altre storie, ad altre vite, creando un collegamento tra esistenze diverse ma anche con il pubblico che diviene parte integrante di questo percorso. A partire dalla frase di Szczygiel: «Nella routine quotidiana succede sempre qualcosa».

Ecco ci sembra questo *Reality* una ricerca vera, non solo formale. Non studio o performance in fieri ma spettacolo in se stesso compiuto.

